

I prossimi Rinascimenti

di GIUSEPPE REMUZZI

Non si può celebrare Leonardo da Vinci — di cui come sappiamo ricorrono quest'anno i cinquecento anni dalla morte — senza interrogarsi sul Rinascimento (di cui Leonardo è stato protagonista per poi diventarne l'emblema). Ma come si arriva al Rinascimento e al «fenomeno Leonardo»? E perché proprio in Italia? Provare a rispondere non è solo un esercizio accademico, potrebbe aiutarci a capire qualcosa di quello che sta succedendo oggi (davvero «ci salveremo» come pensa nel suo nuovo libro il direttore Ferruccio de Bortoli?).

Il Rinascimento è stato un esercizio di coraggio e lungimiranza, il coraggio di spazzare via la cultura cavalleresca delle corti feudali e quella pragmatica della civiltà comunale e la lungimiranza — dei ricchi e dei potenti di allora — di investire nella conoscenza e nell'educazione avanzata (quello che poi ha portato a Galileo). In pochi anni nasce un interesse del tutto nuovo per l'arte, la letteratura, la politica, e poi religione, filosofia, scienza che parte dalla riscoperta dei fondamentali della cultura greca e di quella dell'antica Roma. La caduta di Costantinopoli — nel 1453 — (Leonardo aveva solo un anno) spalanca le porte a un nuovo mondo con orizzonti inediti, c'è un fervore mai visto e l'invenzione della stampa, che è proprio di quegli anni, contribuisce alla circolazione delle idee. «Se non ci fossero i libri — scriveva Bessarione, patriarca latino di Costantinopoli — la stessa tomba che accoglie i corpi cancellerebbe la memoria degli uomini». Con il Rinascimento la sua collezione personale di 482 manoscritti greci e 264 manoscritti latini viene donata ai monasteri e alla Chiesa, si realizzano le prime biblioteche, quella di San Marco a Venezia, per esempio. La biblioteca di Lorenzo de' Medici conteneva più di mille volumi.

Leonardo nasce in quel mondo lì, suo padre — ser Piero — che si era reso conto della forte inclinazione del figlio per il disegno, lo pose a bottega dal suo amico Ver-

È stata una stagione di coraggio e lungimiranza, di investimenti senza i quali non sarebbero nati né Leonardo né Galileo. Da qualche tempo, pur tra molte contraddizioni, una nazione investe come pochi nel promuovere l'educazione avanzata: arte, musica, letteratura. E scienza: fisica, informatica, medicina. Ecco che cosa avviene in Cina, il Paese che 70 anni fa salutò la nascita della Repubblica Popolare

rocchio a Firenze. Lì Leonardo conosce Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino e Francesco di Simone Ferrucci, i migliori artisti del tempo che fra l'altro mercanti e aristocratici chiamano alla loro corte.

Il Rinascimento l'hanno fatto proprio loro, quelli che hanno capito che il mondo stava cambiando e che era venuto il momento di investire nelle persone, nella cultura, nell'educazione, nella ricerca e che invece che aver paura se ne poteva prendere vantaggio per progredire e fare stare meglio tutti.

Ci sarà mai un altro Rinascimento in Italia? Se decidessimo di provarci partiremmo da una posizione di forza come nessun altro Paese al mondo. Purtroppo ciò che sta succedendo di questi tempi da noi è l'antitesi del fervore culturale del Rinascimento e dell'attenzione all'arte e alla scienza. Allora (500 anni fa) si investiva in educazione avanzata, i ricchi e i potenti si contendevano le menti migliori e amavano circondarsi di persone colte e brillanti. Oggi per l'istruzione avanzata noi spendiamo soltanto 5,5 miliardi di euro all'anno, mentre la Francia ne spende 14,9 e la Germania 25,1. I numeri della ricerca sono ancora più deludenti, ed è persino banale riproporli, basti dire che in ricerca scientifica spendiamo, in media, la metà degli altri Paesi d'Europa.



Il fatto è che al Rinascimento — della scienza e non soltanto — ci sta pensando la Cina, molto seriamente. Da qualche anno investe come nessun altro al mondo nel promuovere l'educazione avanzata in tutti i settori: musica, letteratura, arte, teatro, lirica e considera la scienza come valore assoluto per la società e per l'economia. In Cina gli scienziati sono rispettati, scriveva il «Lancet» pochi giorni fa, e l'interesse per la ricerca scientifica non è faccenda di parole e buone intenzioni ma si traduce in investimenti: 443 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo nel 2017 (i cinesi sono ormai secondi

CONTINUA A PAGINA 4

Il dibattito delle idee

Nel sequenziare il Dna oggi i cinesi non hanno rivali: hanno più strumenti avanzati di tutti e un esercito di bioinformatici. Presto saranno imbattibili nelle scienze della vita

SEGUE DA PAGINA 3

soltanto agli Stati Uniti che per la ricerca spendono 484 miliardi). E i risultati? Davvero molto buoni. Nel 2018 la Cina ha generato più pubblicazioni scientifiche di qualunque altro Paese al mondo e la tendenza degli ultimi anni suggerisce che presto i lavori che vengono dalla Cina saranno i più citati di tutti. Gli scienziati cinesi sono fortissimi nel campo dell'informatica e della fisica, meno nel campo della medicina, per adesso. Ma si capisce bene che sarà solo questione di tempo. Presto saranno i cinesi a dettare legge anche in medicina e per certi aspetti lo fanno già, nel campo della genetica per esempio, ma anche dell'intelligenza artificiale. Nel sequenziare il Dna oggi i cinesi non hanno rivali, hanno più strumenti avanzati di tutti e un esercito di bioinformatici — fortissimi — che collaborano ormai con i ricercatori di mezzo mondo: presto saranno imbattibili.

Già tre anni fa gli scienziati della Cina avevano sequenziato l'intero genoma di un milione di uomini, un milione di animali e un milione di piante. Ma non si sono fermati lì, adesso sequenziano di tutto, dal Dna dei reperti fossili dei nostri antenati a quello del panda gigante. A un certo punto però si sono accorti che sequenziare e interpretare i risultati non basta e ora vorrebbero che questa loro grande esperienza servisse per capire di più delle cause delle malattie e poterle curare meglio.

È quello che oggi molti chiamano «medicina personalizzata»: vuol dire che a partire dall'analisi del genoma del tuo paziente capisci (forse) perché quella malattia ha colpito proprio lui e puoi scegliere i farmaci più adatti al suo caso. Così la medicina di precisione piano piano sta diventando uno dei progetti più ambiziosi del governo cinese: hanno in cantiere un investimento di molti miliardi di dollari per i prossimi 15 anni destinati a un grande progetto (*precision medicine initiative*) che vorrebbe competere con quello molto simile lanciato qualche anno fa dal governo americano.

E poi c'è la medicina tradizionale cinese, da cui inten-

dono partire per trovare principi attivi che potrebbero diventare nuovi farmaci.

Tutta propaganda? No, è una cosa molto seria al punto che il governo s'è impegnato per i prossimi anni ad aggiungere analisi genetiche e farmaci innovativi all'elenco delle prestazioni che lo Stato eroga ai suoi cittadini. Di ricerca in campo medico la Cina ha molto bisogno, data la frequenza molto alta di malattie cardiovascolari e respiratorie e anche di tumori, e questo dipende in gran parte dai livelli altissimi di inquinamento dell'atmosfera. Il governo cinese è ben consapevole di questo problema e negli ultimi anni sta provando a porre rimedio, incentivando la ricerca scientifica sull'ambiente ancora di più che in altri settori. E hanno già cominciato: l'analisi del Dna disponibile per centinaia di migliaia di ammalati, ha consentito di selezionare gruppi di 50 mila pazienti con le più comuni malattie metaboliche e con diversi tumori (della mammella, del colon, della prostata). Adesso si tratta di analizzarli e capire se ci sia una predisposizione genetica a sviluppare ciascuna di queste malattie per poi trovare il modo di combatterle.

Dalla Cina il mondo si aspetta molto anche in termini di servizi di salute: dare quello che serve a chi ne ha bisogno in un Paese enorme come quello asiatico — alla vigilia delle celebrazioni del settantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare il 1° ottobre 1949 — e con una distribuzione di risorse così diseguale è una sfida che implica riforme radicali e coraggiose. Pechino lo sa bene e se ne sta occupando; ci sarà molto da imparare.

Tutto risolto allora? No, affatto. Come non è stato facile per noi lasciare le vecchie regole delle corti feudali per aprirci al Rinascimento, in Cina si tratta di superare secoli di gerarchie, barriere e pregiudizi che rappresentano un ostacolo formidabile allo sviluppo delle arti e della scienza. Per la scienza c'è un problema in più, presto anche in Cina rigore e trasparenza dovranno sostituirsi alla disinvoltura degli ultimi decenni, che metteva la carriera del singolo davanti a tutto senza prestare troppa

attenzione alla qualità della ricerca e alla riproducibilità dei risultati. La spinta a pubblicare e la competizione fra ricercatori c'è un po' dappertutto, ma in Cina è esasperata e questo è pericoloso, spinge a ritoccare i dati per renderli più appetibili per le grandi riviste, e non di rado si arriva alla frode (è proprio quello che è successo in Cina, più che altrove, negli ultimi anni).

Ma è solo la buona scienza che produce idee nuove, a volte contrarie al sentire comune, ma capaci, qualche volta, di precorrere i tempi come è stato per Galileo proprio nel Rinascimento. Per gli scienziati cinesi, a questo punto, il modo per lasciarsi alle spalle le paure e uscire dall'isolamento è quello di lavorare insieme agli altri di altre parti del mondo: solo così riusciranno a superare i pregiudizi e creare fiducia attorno alla loro ricerca dentro e fuori la Cina.

Si parte da lontano, ma i governi che si sono succeduti — da anni ormai — hanno incoraggiato i ricercatori migliori a formarsi in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove tu vali per quello che sai fare, e basta. All'estero gli studiosi cinesi hanno fatto carriera e oggi contribuiscono in modo determinante allo straordinario progresso — perfino in campo medico — dei Paesi che li hanno accolti. Ora la Cina li rivorrebbe indietro, quegli scienziati,

e loro spesso tornano, anche perché trovano oggi proprio in Cina le migliori condizioni possibili per continuare i loro studi e le loro ricerche.

Negli ultimi anni questo sta succedendo soprattutto nel campo delle scienze della vita, che diventa così occasione di dialogo fra ricercatori cinesi e quelli di tanti altri Paesi dagli Stati Uniti al Canada, all'Europa e adesso anche all'India. Siamo tutti impegnati a risolvere i grandi problemi a cui finora non abbiamo saputo dare risposte convincenti; in una parola vorremmo saper prevenire, curare o guarire molte malattie che affliggono l'uomo. Questo unisce tutti, da un capo all'altro della Terra.

Se un Paese importa scienziati non vuol dire che è vulnerabile, tutt'altro; vuol dire che è forte, e la «fuga dei cervelli» può essere un'opportunità da cogliere (purché la si prenda per il verso giusto). Dobbiamo ammettere che il governo cinese su questo ha le idee molto chiare.

Insomma in Cina è in atto un vero Rinascimento ormai sotto gli occhi di tutti e chissà che non possa diventare un'occasione di crescita per il mondo intero e un giorno forse anche per noi, che con il nostro di Rinascimento abbiamo cambiato la storia.

Giuseppe Remuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Bibliografia

In Italia l'opera più ambiziosa sulla storia e sulla cultura della Cina è quella pubblicata da Einaudi curata dal sinologo Maurizio Scarpari. *La Cina* è apparsa per le Grandi Opere fra il 2009 e il 2013 in 4 volumi:

I* *Preistoria e origini della civiltà cinese* a cura di Roberto Ciarla e Scarpari;

I** *Dall'età del Bronzo all'impero Han* a cura di Tiziana Lippiello e Scarpari; *Il L'età imperiale dai Tre Regni ai Qing* a cura di Mario Sabattini e Scarpari; III *Verso la modernità* a cura di Guido Samarani e Scarpari. Tra i titoli recenti sulla Cina oggi:

Il modello Cina di Daniel A. Bell (Luiss, 2019), dall'approccio elogiativo; *Oltre la Grande Muraglia* di Alberto Bradanini, già ambasciatore d'Italia a Pechino (Università Bocconi Editore, 2018). Il libro di Ferruccio de Bortoli citato da Giuseppe Remuzzi nell'articolo è *Ci salveremo. Appunti per una riscossa civica* (Garzanti, 2019)



I prossimi Rinascimenti

di ANNACHIARA SACCHI

Il primo astronauta degli Emirati partirà per la Stazione Spaziale Internazionale il 25 settembre. Il 2019, anno della Tolleranza, ha visto la messa di Papa Francesco ad Abu Dhabi, con la firma del documento sulla Fratellanza umana. Il primo ottobre si insedia l'Istituto Italiano di Cultura ad Abu Dhabi, novità assoluta nella Penisola araba. Nel 2020 arriva Expo Dubai, 25 milioni di visitatori in sei mesi. Come è possibile mettere insieme questa raffica di eventi, di conquiste, di aperture (tra l'altro in una regione complessa, in cui le spinte alla chiusura spesso sono più forti del progresso)? Come un piccolo Paese neanche cinquantenne ha raggiunto questi traguardi, attirando nei suoi confini le migliori istituzioni culturali dell'Occidente? Con il denaro del petrolio, la risposta è quasi ovvia. Ma non basta per spiegare la corsa degli Emirati Arabi Uniti, Paese fondato nel 1971, nel circuito della competitività globale. Ci vogliono ambizione e visione, capacità di dialogo e di scelta. «Non possiamo stare fermi», sorride Omar Obaid Alshamsi, nuovo ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti a Roma (si è insediato a maggio). «Amiamo la bellezza. Bellezza è formazione, innovazione, scienza».

Il diplomatico elenca i dati dello Stato che rappresenta: «Riserviamo il 42 per cento del bilancio allo sviluppo sociale, all'istruzione e alla cultura, ci siamo dotati di istituzioni come il ministero della Felicità e della Qualità della vita, delle Scienze avanzate, dell'Intelligenza artificiale, il ministero della Tolleranza, della Gioventù, il ministero della Sicurezza alimentare». È un'idea di progresso economico che guarda (anche) all'ideale, la convinzione che la crescita non possa restare solo nel business. Un obiettivo che aveva la necessità di una galassia storico-culturale di riferimento: che fosse ispirazione, modello, cornice.

Il punto di caduta di questo percorso ha un simbolo: «Inaugureremo a giorni l'Istituto Italiano di Cultura, che sarà affiancato da una scuola italiana; vorremmo acco-

Il Louvre, e poi la Sorbona, e poi il Guggenheim, e poi la New York University ad Abu Dhabi; e poi la visita del Papa; e poi l'Expo a Dubai... E ora il primo astronauta; e poi l'apertura del primo Istituto Italiano di Cultura... E poi un ministero per la Tolleranza, uno per la Felicità, uno per le Scienze umane... Che cosa succede negli Emirati Arabi Uniti? Lo abbiamo chiesto al nuovo ambasciatore in Italia

gliere anche un'università italiana. Il vostro Rinascimento per noi è un riferimento altissimo». Un traguardo. Che gli Emirati, con l'ottavo Pil procapite del mondo, intendono raggiungere «attirando le menti migliori». Costi quello che costi.



Investimenti e acquisizioni. Linee guida, obiettivi che parlano di gestione sostenibile, ricerca scientifica, progresso tecnologico. Di città convertite in Green City e Smart City: entro il 2020 Dubai si aspetta una totale digitalizzazione dei visti, dei rinnovi di licenze, dei pagamenti per un totale di 100 milioni di documenti telematici, non più cartacei, all'anno. Sembra il luna park delle possibilità — il sospetto si insinua all'ennesimo traguardo raggiunto, alla descrizione di una nazione basata sulla felicità — ma il diplomatico che rappresenta i sette emirati affacciati sul Golfo Persico procede imperterritito nell'esposizione dei fatti. Concreti. «Convivenza e dialogo sono i valori a cui il nostro Stato aspira, come spiegheremo nei prossimi giorni a Lucca, la rassegna di Lucca (3-4 ottobre) dedicata al patrimonio culturale alla quale partecipiamo come Paese ospite. Gli stessi principi sono sintetizzati nello slogan di Expo Dubai 2020, *Connecting Minds, Creating the Future*». Ecco i numeri: i padiglioni di 192 Paesi (erano 137 a Milano 2015) saranno distribuiti su un'area di oltre 400 ettari, nella zona adiacente al nuovo aeroporto Al Maktoum, destinato a diventare il più grande scalo al mondo per passeggeri (260 milioni all'anno); per l'inaugurazione, il 20 ottobre 2020, la ricettività sarà aumentata di 125 mila stanze; sono state costruite infrastrutture per agevolare gli spostamenti dei 25 milioni di visitatori. «Tutti questi sforzi — spiega l'ambasciatore — rientrano nella visione del nostro padre fondatore, sceicco Zayed bin Sultan Al Nahyan (1918-2004): sviluppo e prosperità in parallelo con la conservazione dell'ambiente e la convivenza civile».

CONTINUA A PAGINA 5

Nel 2020 a Expo Dubai ci saranno 192 Paesi ospiti e sono attesi 25 milioni di visitatori. L'obiettivo è ambizioso: «Il vostro Rinascimento per noi è un riferimento altissimo»

SEGUE DA PAGINA 3

Sono duecento le nazionalità presenti negli Emirati (gli abitanti: 9,68 milioni), il 2019 è stato dichiarato anno della Tolleranza, a febbraio Papa Francesco ha compiuto in quelle terre un viaggio che rimarrà nella storia, il primo nella penisola araba, che si è concluso con la firma del documento sulla Fratellanza umana insieme con il Grande Imam di Al-Azhar: «Alla messa di Francesco ad Abu Dhabi — ricorda l'ambasciatore — erano presenti quattromila bambini: volevamo che i nostri figli ascoltassero il messaggio di pace del Pontefice. Crediamo nei rapporti con Roma». Con il Vaticano, con il Quirinale, con la Farnesina.

L'Italia è il terzo partner commerciale europeo degli Emirati Arabi, negli ultimi vent'anni i rapporti tra i due Paesi si sono fatti più intensi. E in questa cornice di incontri, scambi, di legami tenacemente intessuti da entrambe le parti (documentati anche da una fotografia di Zayed davanti alla statua di Marco Aurelio in piazza del Campidoglio nel 1951) si inserisce il progetto di aprire l'Istituto Italiano di Cultura ad Abu Dhabi. Il primo ottobre si insedia la direttrice, Ida Zilio-Grandi, docente di Islamologia e Teologia islamica all'Università Ca' Foscari di Venezia. Lo stesso giorno arriva il nuovo ambasciatore italiano negli Emirati, Nicola Lener. Aggiunge Omar Obaid Alshamsi: «L'Istituto Italiano di Cultura arricchisce il nostro Paese e ci unisce di più a voi. Siamo convinti che il valore di una nazione risieda nel valore della propria cultura e del proprio popolo: aumentare la consapevolezza culturale e scientifica delle persone è l'unico modo per risolvere i conflitti».

In un Paese in cui l'88,5 per cento della popolazione è composto da *expat* (immigrati) provenienti soprattutto da India, Pakistan, Bangladesh, la spinta alla convivenza pacifica — non sempre facile, non sempre possibile, soprattutto per i lavoratori non qualificati — è forte, come quella al rispetto delle regole: «Chi aspira a migliorarsi, chi crede nel futuro e nel lavoro troverà negli Emirati Arabi un partner perfetto e un Paese che non fa differenza tra cittadini e non. Chi invece non si impegna non troverà grandi occasioni. E nemmeno spazi».

Campagna acquisti: i migliori cervelli, i migliori musei e curatori «strappati» alle grandi fondazioni occidentali, i migliori atenei: è come se gli Emirati volessero

assorbire (avendone la possibilità economica) il meglio delle grandi civiltà globali e importarlo nel deserto. Il Louvre? Lo vogliamo anche noi, ma non con le copie (piuttosto, con un preziosissimo e mai esposto *Salvator Mundi* sul quale il diplomatico non si pronuncia). Le avanguardie artistiche? Le accogliamo noi. Sono fasti e possibilità a cui il mondo occidentale non è più abituato, i grandi committenti e mecenati sono affacciati sul Golfo Persico ma hanno gusto e ambizioni delle corti cinquecentesche.

Studi in Francia, esperienze diplomatiche a Parigi, Beirut, Washington, l'ambasciatore avverte: «Gli Emirati Arabi Uniti riconoscono l'importanza di essere leader nella cultura e nella scienza partendo dalla ricchezza che arriva dalla diversità di etnie e religioni, in armonia tra antico e moderno, originalità e innovazione». Gli effetti tangibili di queste parole: il Louvre e il Guggenheim di Abu Dhabi, la Sorbona di Abu Dhabi, la New York University di Abu Dhabi, l'American University di Sharja, la Canadian University di Dubai. Cui si aggiunge una formidabile serie di eventi: la Biennale di Sharjah, la Dubai Art Fair, i festival, gli appuntamenti sportivi. «E Sharja, capitale mondiale del Libro 2019».

In questo Rinascimento — l'ambasciatore lo chiama di volta in volta rinnovamento, progetto culturale, visione — «è il momento dell'Italia». Con la nascita dell'Istituto Italiano di Cultura ad Abu Dhabi e una scuola in cui «gli emiratini possano studiare l'italiano». L'auspicio: favorire gli scambi con musei, accademie, municipalità di tutto il vostro territorio. Per avviare collaborazioni in campi sterminati: design, conservazione, restauro, moda. In questa prospettiva Alshamsi pensa — e se ci pensa significa che il governo ci lavora da un pezzo — allo sbarco di un'università italiana negli Emirati: «Sarebbe la prima nella Penisola Araba e potrebbe consentire agli abitanti della regione di avere a portata di mano un enorme strumento di crescita individuale e collettiva».

Cultura, formazione, istruzione. Di questi temi si parlerà anche a **Lubec** di Lucca, due giorni di dibattito internazionale per discutere di patrimonio culturale, turismo e innovazione affrontando temi complessi come la sostenibilità sociale e la partecipazione della comunità per generare benessere e inclusione. Alla giornata inaugurale interverrà anche l'ambasciatore Alshamsi: «Ci

aspettiamo che il festival contribuisca alla diffusione della nostra esperienza e a fare conoscere meglio un Paese come gli Emirati Arabi Uniti che attira menti e professionalità da tutto il mondo».

Modelli di gestione per il patrimonio culturale; digitalizzazione, archivi e open data; patrimonio culturale e sostenibilità; musei e innovazione. A **Lubec** 2019 si parlerà anche di vulnerabilità sociale dei centri storici, di città d'arte strapiene, di programmazione culturale. Anche su questo punto gli Emirati Arabi Uniti potranno dire la loro. «Siamo molto giovani rispetto all'Italia — dice l'ambasciatore — ma lavoriamo per preservare il patrimonio architettonico del Paese». Aggiunge: «Non abbiamo i vostri problemi di sovraffollamento per due motivi: primo, perché abbiamo realizzato infrastrutture attrezzate per ospitare un gran numero di turisti (oltre 22 milioni nel 2018) ed esistono piani precisi per aumentare l'accoglienza. Secondo, i nostri centri urbani vengono solitamente visitati in coordinamento con le autorità turistiche, facilitando l'ingresso e l'uscita dei visitatori».

Reputation e soft power. Oltre il petrolio. Entro il 2050 Dubai intende produrre il 75 per cento del fabbisogno energetico da risorse pulite. Il Mohammed bin Rashid Al Maktoum Solar Park di Seih Al-Dahal, 50 chilometri a sud di Dubai, è il più vasto parco solare del mondo. Produrrà mille Megawatt entro il 2020 e cinquecento entro il 2030, anno in cui Abu Dhabi punta ad abbattere l'impatto del cambiamento climatico. Investimenti anche nella *race space*, la corsa allo spazio: nel 2014 Abu Dhabi ha istituito l'Agenzia Spaziale degli Emirati Arabi Uniti e «il 25 settembre, appena cinque anni dopo, lanceremo il primo astronauta degli Emirati, Hazzaa Ali Almansoori, verso la Stazione Spaziale Internazionale. Facciamo sul serio». Anche nella lunghissima distanza: «Abbiamo lanciato il Progetto di insediamento su Marte 2117, in vista dei 200 anni della nascita dello sceicco Zayed. E l'anno prossimo verrà lanciata una sonda per monitorare il Pianeta Rosso».

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

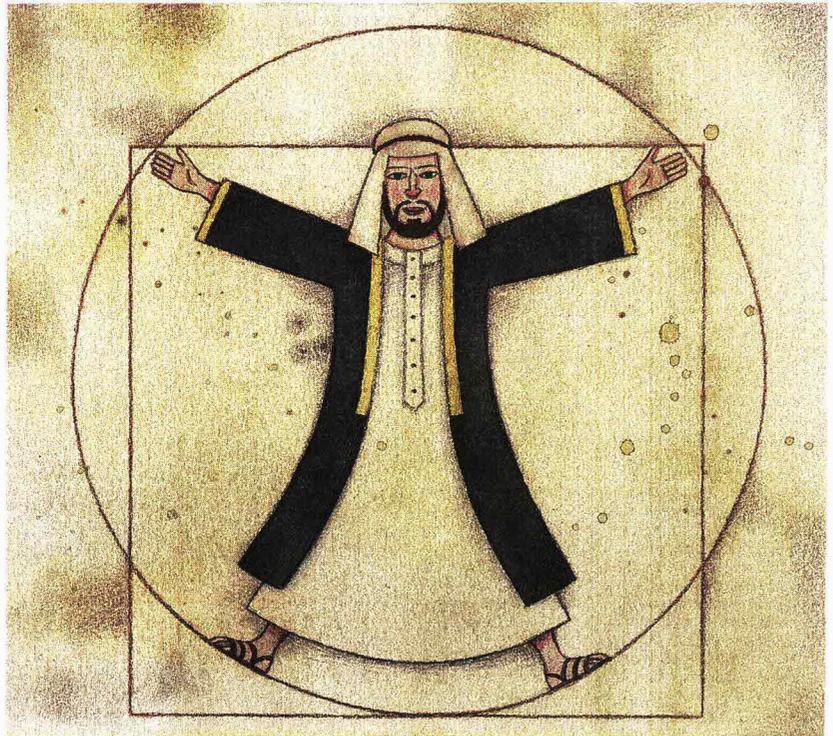


Il diplomatico

Omar Obaid Alshamsi (1974: qui sopra) è l'ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti a Roma. Si è insediato in Italia lo scorso maggio. Laureato in Relazioni internazionali e traduzione all'Università di Strasburgo in Francia, ha ricoperto incarichi diplomatici a Parigi, Beirut e a Washington

A Roma

La sede dell'ambasciata degli Emirati Arabi Uniti a Roma, in piazza della Croce Rossa, è Villa Durante, edificio in stile umbertino voluto da Francesco Durante (1844-1934), cofondatore del Policlinico Umberto I, restaurato e rinnovato dal governo di Abu Dhabi



LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTA PAGINA E DELLE SUCCESSIVE SONO DI ANGELO RUTA



Il Paese

Lo Stato degli Emirati Arabi Uniti, fondato nel 1971 con l'indipendenza dal Regno Unito, è composto da sette Emirati: Abu Dhabi, Ajman, Dubai, Fujaira, Ras al-Khaima, Sharja e Umm al-Qaywayn che si estendono su una superficie di 83.600 chilometri quadrati tra l'Oman e l'Arabia Saudita. La ricchezza del Paese è fondata sulle sue risorse naturali (Abu Dhabi possiede il 9% di tutte le riserve petrolifere del mondo e quasi il 5% di gas naturale). Tale ricchezza ha consentito al Paese di diventare in breve tempo una delle economie più sviluppate del Medio Oriente

L'Esposizione Universale

Dubai ospiterà nel 2020 l'Esposizione Universale dal titolo *Connecting Minds, Creating the Future* (Collegare le menti, creare il futuro): sono attesi 25 milioni di visitatori in sei mesi, dal 20 ottobre 2020 al 10 aprile 2021. Oltre ai padiglioni tematici, saranno presenti quelli di 192 Stati partecipanti su una superficie di oltre 400 ettari

La rassegna di Lucca

Si tiene al Real Collegio di Lucca, il 3 e 4 ottobre, **LuBeC**, Lucca Beni Culturali 2019, la rassegna (giunta alla XV edizione) dedicata a cultura, turismo, innovazione. La manifestazione, diretta da Francesca Velani e organizzata dalla Promo Pa Fondazione presieduta da Gaetano Scognamiglio, tratterà temi come la governance del patrimonio culturale, i musei e l'innovazione. Si parlerà di archivi digitali e open data, di sostenibilità economica, sociale, ambientale. Paese ospite di questa edizione sono gli Emirati Arabi Uniti che porteranno a **LuBeC** il loro contributo in linea con i principi di Expo Dubai 2020

Il Paese

La Repubblica Popolare cinese è il quarto Paese più vasto del mondo e il più popoloso, con quasi un miliardo e 400 milioni di abitanti divisi in 56 etnie, tra la quali la han supera il 90%. Ha 22 province (più l'isola di Taiwan, controllata dalla Repubblica di Cina, l'entità rovesciata nella Cina continentale dai comunisti di Mao Zedong nel 1949), 5 regioni autonome (tra le quali il Tibet), 4 municipalità (la capitale Pechino, Tianjin, Shanghai e Chongqing) e 2 regioni amministrative speciali (Hong Kong, fino al 1997 colonia britannica, e Macao, fino al 1999 portoghese). La Cina rivendica gli arcipelaghi Paracel e Spratly nel Mar Cinese meridionale; l'arcipelago Diaoyu/Senkaku, controllato dal Giappone; ha annesso un'area himalayana rivendicata dall'India; rivendica parte di uno Stato indiano, l'Arunachal Pradesh

Lo Stato

La Cina è una Repubblica Popolare dove il ruolo guida è affidato al Partito comunista, fondato nel 1921. Leader supremo è oggi Xi Jinping, nominato segretario del partito nel 2012 e nel 2013 capo dello Stato e responsabile delle forze armate. Il Paese ha di fatto una doppia *governance*: quella governativa (con un premier, un esecutivo e i vari gradi dell'amministrazione statale) e quella del Partito (con al vertice il comitato permanente del Comitato centrale, ora di 7 membri) che prevale su quella governativa (per esempio, il segretario del Partito di una città conta più del sindaco). Benché non abbiano alcun potere effettivo, sono presenti 8 «partiti democratici» sottomessi al partito comunista che esprimono talvolta anche posizioni ministeriali

